Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 246 / Venerdì 11 settembre 1964

Negro quattordicenne affogato dai razzisti

A pagina 12

Domani su l'Unità

la nuova generazione

Ogni settimana le due pagine del supplemento illustreranno le condizioni di vita, di lavoro, di studio della gioventù italiana, porteranno a decine di migliaia di giovani la voce della Federazione Giovanile Comunista, indicheranno gli obiettivi di lotta, chiameranno alla battaglia e all'impegno politico.

La F.G.C.I. reggiana si è impegnata a diffondere 2.000 copie in più del giornale

Vivace conferenza-stampa del segretario generale a «Tribuna politica»

LONGO ESPONE ALLA T.V.

l'azione autonoma e gli obbiettivi unitari del PCI

Continueremo l'opera di Togliatti per definire la via italiana di avanzata al socialismo — Le pesanti condizioni economiche delle grandi masse — Il fallimento del centro-sinistra e la necessità di una nuova maggioranza democratica per un programma di riforme e un nuovo corso politico — Appello ai cattolici

Ieri sera il compagno uigi Longo ha tenuto alla levisione una conferen-a-stampa nel ciclo delle asmissioni di «Tribuna olitica» dedicate ai segre-ri dei partiti. Erano pre-nti ed hanno posto delle omande al segretario del CI — che era accompa-nato dal compagno Curzi ell'ufficio stampa — i rap-resentanti di otto giorna-: «La Tribuna», «Il Pic-olo», «l'Avanti!», «L'Av-enire d'Italia», «Sociali-no democratico», «La tampa» e «La Sicilia». prendo la trasmissione il moderatore» Jader Jaco-elli ha illustrato breve-ente la biografia politica l compagno Longo dan-gli poi la parola per ntervento introduttivo l quale diamo il testo: Cari colleghi, cari ascol-tori. Comprenderete l'e-ozione con cui partecipo asera a questa «Tribuna olitica», dalla quale a-rebbe dovuto parlare il mpagno Togliatti. La orte del nostro capo ha tto sì che toccasse a me stituirlo. Mi sia permes-ancora una volta, qui, rivolgere un commosso nsiero al compagno, al-mico e al maestro scom-rso e un vivo ringra-mento a quanti si sono sociati al cordoglio del stro partito. Prima di rire, il compagno To-latti ha scritto una me-oria che esprime con ande chiarezza le posi-oni del partito comuni-sui problemi del movi-ento operaio internazio-le. Sulla linea di questa emoria noi intendiamo ntinuare l'opera del com-gno Togliatti, che è sta-volta continuamente a finire una via italiana avanzata al socialismo e indicare una forma di tere socialista basata lla realtà e sulle tradi-oni nostre in un sistema uripartitico, nel pieno ri-etto delle garanzie co-tuzionali, delle libertà ligiose e culturali. Per esto ci distinguiamo dai odi seguiti nei paesi che, condizioni storiche di-rse, hanno già costruito socialismo.

E' nel quadro del giudi-o positivo che diamo del-conquiste economiche, ciali e politiche realiz-te in questi paesi, e del-nostra piena adesione li orientamenti usciti dal X Congresso del partito munista dell'Unione So-etica, che il compagno To-iatti ha mosso rilievi cri-ci su alcuni aspetti della cietà socialista. Ma sulla litica sovietica e sui pro-emi della pace ci oppo-amo nettamente alle po-zioni dei comunisti ci-esi.

Le nostre riserve sulla nvocazione, oggi, di una nferenza mondiale dei rtiti comunisti muovono lla preoccupazione di n aggravare ancora le di-sioni e i contrasti esi-enti. In questo modo non preoccupiamo certo di utare i compagni cinesi a viluppare la loro azione issionistica, ma di trova-

(Segue a pagina 3)

Bologna

Oggi si apre il Festival nazionale dell'Unità

BOLOGNA, 10

Domani alle ore 18 il Festival nazionale de «l'Unità», del XX della Resistenza e del 40° anniversario della fondazione del nostro giornale, apre i battenti nel Parco della Montagnola, proprio nel centro storico della città. L'annuale rassegna della stampa comunista è dedicata a Palmiro Togliatti.

Alla cerimonia inaugurale parteciperanno, insieme ai dirigenti del Partito, numerosi rappresentanti dei giornali comunisti dei partiti fratelli già giunti a Bologna.

Il Festival vivrà cinque intense giornate. Sabato mattina si svolgerà nella palazzina dell'ANPI, al centro della città del Festival, il convegno nazionale degli Amici de «l'Unità»: il compagno Alessandro Natta, della segreteria del PCI, svolgerà la relazione introduttiva.

Domenica si avrà la grande manifestazione popolare in piazza VIII Agosto e il comizio dell'on. Giancarlo Pajetta. Presenzierà il compagno Luigi Longo che rivolgerà ai cittadini e ai lavoratori parole di saluto. Nel corso della manifestazione prenderanno la parola anche il segretario della Federazione comunista bolognese, Guido Fanti, il condirettore de «l'Unità» di Milano, Aniello Coppola, i rappresentanti del PSI e del PSIUP e dei partiti fratelli.

Altri due dibattiti sono in programma: uno sulla situazione economica nel padiglione dell'artigianato e del piccolo commercio e un altro sul tema: «La cultura e lo sviluppo della democrazia oggi in Italia».

Tra le altre iniziative politiche del Festival vanno segnalate le mostre: quella dedicata alla vita di Togliatti, a «l'Unità», ai paesi socialisti, all'Algeria, al Vietnam, alla Resistenza, al Comune e alla Provincia di Bologna.

(A pagina 2 altre notizie).

Decisione imminente

Ferrovie: circa 50 miliardi d'aumento

Colpiti anche gli abbonamenti e le tariffe di seconda classe più che quelle di prima

Il Comitato interministeriale prezzi sta lavorando a pieno ritmo per «evadere» al più presto la pratica dell'aumento delle tariffe ferroviarie. Non che ci siano dubbi, da parte governativa, sulla decisione: è solo la parte tecnica che è in discussione. Nella sostanza, cioè sull'opportunità di riversare 40-50 miliardi di maggiori spese sui ceti più popolari — alimentando quella inflazione che si dice di voler combattere — sembra non siano state avanzate obiezioni di fondo nemmeno dalla delegazione socialista al governo

Quando venne aumentato il prezzo della benzina, e noi sostenemmo che avrebbe avuto ripercussioni sull'intero settore dei trasporti, proprio negli ambienti del PSI si replicò sdegnati che solo le automobili funzionano a benzina. Ma oggi le FS, nel presentare le «pezze d'appoggio» al CIP, citano proprio — in una dettagliatissima relazione — l'incremento del costo-chilometro nell'uso della automobile avvenuto in questi anni che giustificherebbe un analogo incremento sulle ferrovie. E' così che si giunge all'aumento del prezzo persino degli abbonamenti (compresi quelli per operai e studenti) e ad un balzo del 25% sulle tariffe «bagaglio appresso» e «collettame».

L'aumento di lire 1,30 a chilometro (per i primi 70) sarebbe uguale per chi viaggia in 1. o in 2. classe. In pratica, la incidenza è percentualmente molto maggiore sulla seconda classe: 820 lire in più per il percorso Roma-Milano, 637 lire in più sulla Firenze-Roma, 910 lire in più sulla Roma-Palermo senza distinzioni di classe. L'aumento non raggiungerebbe l'8% per chi viaggia in prima, ma sarebbe quasi il doppio per chi viaggia in seconda.

Il dibattito nel movimento comunista internazionale

Il Promemoria integrale sulla Pravda

Ampio resoconto pubblicato dal «Nepszabadsag» - Il testo riprodotto integralmente anche dalla CTK di Praga

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

La *Pravda*, organo centrale del PCUS, ha pubblicato stamattina integralmente il testo del «memorandum» scritto dal compagno Togliatti a Yalta e apparso la settimana scorsa in Italia prima su *Rinascita* e poi sull'*Unità*.

Il documento occupa quasi tutta la terza pagina del quotidiano, la cui tiratura giornaliera è di oltre sei milioni di esemplari. Come chiusura, l'organo del PCUS pubblica anche la breve premessa di Luigi Longo nella quale il segretario del PCI definisce il pro-memoria come «precisa espressione del Partito sui problemi del movimento operaio e comunista internazionale e della sua unità». La *Pravda* non accompagna la pubblicazione con alcun commento.

Il *memorandum* di Togliatti entra così, anche attraverso le colonne della *Pravda*, nella discussione in corso nel movimento operaio sulla opportunità della conferenza internazionale, come prezioso contributo a quella libera battaglia delle idee che Togliatti aveva sempre sostenuto essere necessità vitale del movimento stesso e del suo costante sviluppo. E' facile comprendere che la pubblicazione integrale del memorandum sulla *Pravda* è un avvenimento importante per l'opinione pubblica sovietica, oltre che una testimonianza del grande rispetto goduto qui da Togliatti come dirigente del movimento comunista internazionale e del prestigio acquistato nell'URSS dal PCI sotto la sua guida.

a. p.

* * *

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 10.

Il *Nepszabadsag* ha dedicato oggi una intera sua pagina al promemoria scritto dal compagno Togliatti a Yalta. L'organo del POSU, dopo avere ricordato che il documento è stato pubblicato integralmente dall'*Unità* e da *Rinascita*, afferma nella presentazione:

«Anche secondo noi è necessario farlo conoscere, da una parte come l'ultima dichiarazione postuma di Palmiro Togliatti, grande personalità del movimento operaio italiano e internazionale, e dall'altra come contributo alla discussione in corso in relazione alla conferenza internazionale dei partiti operai e comunisti. E' nota, — prosegue il commento del *Nepszabadsag* —, la presa di posizione del POSU su questo argomento. Il Comitato centrale del nostro partito a più riprese ha affermato di appoggiare la proposta della conferenza e di condividere in merito l'atteggiamento e le azioni del Partito comunista dell'Unione sovietica. Di seguito pubblichiamo le parti del promemoria che si occupano di quest'ultima per far conoscere ai nostri lettori le diverse opinioni che su que-

A.G. Parodi

(Segue in ultima pagina)

Terroristi attaccano i carabinieri

Ancora violenti scontri a fuoco in Alto Adige

Un CC. ferito - Forse si trattava degli autori dell'attentato dell'altra sera in cui sei militi sono rimasti feriti - I funerali di Amplatz trasformati in una impressionante manifestazione politica

Dal nostro inviato

BOLZANO, 10.

La misteriosa morte di Amplatz ha scatenato una nuova serie di violenze ed attentati in Val Pusteria. In questa attività dei terroristi uno scontro in pieno giorno ha provocato il ferimento grave di un carabiniere portando così a 7 il totale dei feriti nelle ultime 24 ore.

Nelle linee generali i fatti possono essere ricostruiti in questo modo: verso le 12,30 una pattuglia del settimo battaglione di carabinieri perlustrava i dintorni di Gais non lontano da Anterselva dove una mina ha distrutto ieri notte una camionetta con sei militi a bordo, ferendone seriamente uno e più leggermente gli altri. Sperando che gli autori del colpo fossero ancora nei dintorni, i quattro militi della pattuglia salivano sotto il sole lungo la strada di montagna che proviene dal castello di Kolburg e passa attraverso un fitto bosco e una ampia radura. Proprio qui, da una baita in mezzo al prato, è partita una improvvisa sventagliata di mitra che ha abbattuto il carabiniere ventenne Salvatore Patorniti, colpito alle gambe e all'addome. Gli altri, gettatisi a terra, hanno risposto scaricando le armi, mentre due terroristi — usciti dalla baita — si allontanavano di corsa verso l'alto coprendosi con un fuoco violentissimo. A quanto pare (qui i testimoni si contraddicono e le autorità, come al solito, tacciono) gli estremisti avrebbero segnalato l'attacco e invocato rinforzo suonando la campana della chiesa (o forse un grosso campanaccio) e provocando così un attacco alla spalle della pattuglia. Ciò che è certo è che lo scontro si è protratto a lungo tra Gais e Santa Caterina con fughe, inseguimenti e spari.

La zona si è rapidamente coperta di alpini, carabinieri, finanzieri, che, con cani e elicotteri, hanno dato inizio a una battuta che, mentre scriviamo, è ancora in corso. Il disgraziato Patorniti, portato immediatamente all'ospedale di Brunico, versa ora in gravi condizioni con una prognosi di novanta giorni.

All'ospedale è morto, qualche ora dopo, l'alpino Silvano Rigotti (di Trento, 22 anni), uscito fuori strada con la sua camionetta. Si è trattato però di un incidente stradale e non — come si pensava in un primo momento — di un nuovo attentato.

Mentre questi fatti si svolgevano in Val Pusteria, a Bolzano si aveva coi funerali dell'Amplatz, un fatto di altra natura, ma politicamente ancor più grave: la trasformazione delle esequie dell'estremista ucciso in una impressionante manifestazione, metà nazionalistica e metà di protesta. Fuori del cimitero, gli «schutzen», nei loro colori verde e rosso, davano un po' nel «colore locale», oltre a prendersi a pugni, alla fine, con gli agenti di polizia. Ma la folla cupa che gremiva i viali tra le tombe non aveva nulla di «pittoresco». Per oltre un'ora la gente è sfilata compatta, spruzzando la bara di acqua santa, segnandosi, e, spesso, asciugandosi furtivamente gli occhi.

C'erano migliaia di persone di tutte le categorie e l'enorme silenzio di questa massa era ancor più sorprendente.

Alle 15, quando gli amici del

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

I PREMIATI A VENEZIA

Ad Antonioni il «Leone d'oro» Secondi Pasolini e Kosinzev

VENEZIA — Si è conclusa ieri sera con la premiazione la XXV Mostra internazionale d'arte cinematografica. Il film di Michelangelo Antonioni «Il deserto rosso» ha vinto il «Leone d'oro» di San Marco. La giuria ha ritenuto di assegnare due premi speciali a «Il Vangelo secondo Matteo» di P. P. Pasolini e all'«Amleto» di Grigori Kosinzev. Le Coppe Volpi per le migliori interpretazioni femminile e maschile sono andate alla svedese Harriet Andersson («Amare») e all'inglese Tom Courtenay («Per il Re e per la Patria»). NELLA FOTO: Antonioni, Monica Vitti ed altri interpreti del «Deserto rosso» col ministro Corona.

(A pagina 7 i servizi dei nostri inviati)

Inaugurando a Bari la 28ª Fiera del Levante

Moro chiede fiducia e offre garanzie agli industriali

Teorizzato ed esaltato l'orientamento di appoggio ai monopoli della politica economica del centro-sinistra — La programmazione sarà definita in piena intesa con le imprese private — Implicito «no» alle «contropartite» chieste dal PSI

Dal nostro inviato

BARI, 10

Una volta tanto l'on. Aldo Moro non ha pronunciato un discorso «fumoso». Il presidente del Consiglio — inaugurando stamane la 28ª Fiera del Levante — si è rivolto esplicitamente agli imprenditori, pronunciando un chiaro e significativo discorso. In sintesi, Moro ha detto che il governo, in materia di politica economica, ha fatto quanto poteva fare: ha compresso i consumi per rastrellare, attraverso inasprimenti fiscali, denaro da mettere a disposizione degli investimenti; cerca di tenere a bada i sindacati; facilita le fusioni tra imprese di grandi dimensioni e vede di buon occhio le intese con i gruppi finanziari stranieri nonchè l'afflusso di capitali esteri in Italia; ha sgravato a favore degli imprenditori 63 miliardi di lire di contributi sociali; ora intende riaprire i cordoni della borsa e rilanciare quindi il credito verso gli imprenditori. Gli industriali, ha detto Moro, debbono approfittare di questo momento favorevole per il rilancio degli investimenti, senza nutrire alcuna paura: anche la programmazione — questo spauracchio agitato dalla Confindustria — il governo intende farla con l'accordo del capitale privato.

Il discorso di Moro a Bari è stato un rilancio della «operazione fiducia» verso gli industriali e, nello stesso tempo, una specie di teorizzazione — alla vigilia del congresso della Democrazia cristiana — dell'abbandono di quegli spunti che potevano essere scorti nel congresso nazionale democristiano di Napoli del 1962. Ecco i punti salienti del discorso.

1) La situazione economica — secondo Moro — presenta ancora «indubbie difficoltà», ma esistono oggi i mezzi finanziari per rilanciare gli investimenti, riaprendo i rubinetti del credito senza eccitare di nuovo il processo inflazionistico.

2) Questi mezzi finanziari nuovi il governo se li è procurati con la politica congiunturale, ossia riducendo la domanda con misure di restrizioni creditizie, di inasprimento delle tasse sui consumi, di limitazione delle vendite a rate. Ciò lo abbiamo fatto — ha detto Moro — «con notevole sacrificio del massimo consenso delle masse popolari», ma, ha proseguito testualmente Moro, «non diversamente si comportarono in Inghilterra i laburisti nel 1947 e nel 1951».

3) Il riflesso delle misure congiunturali è pesante per il livello dei consumi ma esistono altre conseguenze. E qui Moro ha elencato numerose cifre a testimoniare che durante la congiuntura il capitale privato ha potuto fruire di massicci apporti finanziari incanalati verso le grandi industrie dalla politica governativa. Quando il risparmio privato non bastava — ha ricordato Moro — abbiamo usato per gli investimenti i fondi della Cassa depositi e prestiti e ora una parte dell'attivo degli istituti previdenziali. Moro ha affermato che mercè questi apporti — i quali costituiscono una destinazione per fini diversi da quelli per i quali i fondi erano costituiti, a danno degli enti locali e dei lavoratori — il livello di afflusso di capitali tramutatisi in azioni e in obbligazioni sarà quest'anno non inferiore a quello del 1963.

4) Gli investimenti di capitale straniero in Italia sono notevolmente aumentati: furono di 186 milioni di dollari nel primo semestre del 1963, sono stati di 309 mi-

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

LA TRASMISSIONE DI «TRIBUNA POLITICA» DI IERI SERA

BATTUTA PER BATTUTA IL DIALOGO TRA LONGO E OTTO GIORNALISTI

(Dalla prima pagina)

re i modi migliori per neutralizzarla e superarla. Noi pensiamo che nelle attuali condizioni internazionali è più che mai necessaria la unità del movimento comunista, ma oggi non vi può essere unità che nella differenziazione ed essa non può conseguirsi che attraverso il confronto delle esperienze ed un franco ed onesto dibattito.

Abbiamo pubblicato lo scritto del compagno Togliatti per rendere omaggio alla sua memoria ed anche per indicare un concreto terreno di discussione, offrendo così alla meditazione dei partiti fratelli la nostra posizione e le nostre preoccupazioni.

E' presente a tutti voi, cari ascoltatori, la situazione che si è venuta creando in Italia: il carovita è in costante aumento, sono in corso licenziamenti e riduzioni di orari di lavoro, si assottigliano sempre più i mezzi a disposizione delle famiglie lavoratrici. Impressionano le umili richieste che tanti modesti teleascoltatori mi hanno pregato di portare a questa «Tribuna politica»: aumento immediato delle pensioni, provvedimenti a favore degli ex-combattenti della guerra 1915-'18, rapida soluzione delle pratiche di pensione, garanzia della casa e fitti adeguati alle retribuzioni. Sono queste umili richieste che danno rilievo alla drammaticità delle condizioni di esistenza delle grandi masse popolari italiane e alla arretratezza delle nostre strutture sociali ed economiche. E' ormai evidente il fallimento del centro-sinistra, che diceva di proporsi il superamento di questa arretratezza.

L'attuale governo Moro non ha la forza di fare una politica riformatrice e molti dei suoi componenti non ne hanno nemmeno la volontà. Le cosiddette misure anticongiunturali puntano soprattutto sui bassi salari e sulla riduzione della spesa pubblica. Non è certo in questo modo che si può incrementare lo sviluppo produttivo. Non si dimentichi che le retribuzioni dei lavoratori italiani sono tra le più basse dei paesi capitalisti europei. Stupisce che in queste condizioni il governo di centro-sinistra faccia coro alle richieste dei padroni e chieda nuovi sacrifici ai lavoratori.

Comprendiamo, come ha detto l'onorevole De Martino, quanto sia duro e ingrato per il partito socialista richiedere ai lavoratori dei sacrifici; si potrebbero anche comprendere simili richieste qualora i sacrifici rispondessero veramente a superiori esigenze. Ma non è questo il caso. Noi ci opponiamo alla politica anticongiunturale del governo e affermiamo la necessità di una diversa azione economica, che abbia come asse l'autonomo sviluppo della lotta contrattuale, l'affermazione dei diritti e delle libertà sindacali operaie, l'opposizione ai licenziamenti, l'adeguamento dei salari al carovita, l'aumento immediato delle pensioni e l'intervento dello Stato e dei Comuni per assicurare la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria a tutti.

L'impotenza del governo Moro deriva anche dal fatto che le forze di destra, che sono dentro e fuori del governo, tendono con tutti i mezzi a logorare la consistenza e l'unità delle forze di sinistra e dello stesso partito socialista. Questo ha pagato, con la scissione, l'accettazione delle condizioni poste dalla Democrazia cristiana per la collaborazione governativa; ha visto poi sorgere nelle proprie file una nuova opposizione e lo sfaldamento della sua stessa maggioranza, per avere seguito la Democrazia cristiana nella involuzione conservatrice.

Questi fatti dimostrano che non si può avviare una reale politica di rinnovamento senza una rottura con le forze che rappresentano il capitale monopolistico, senza l'unità di tutte le forze operaie e democratiche, senza un nuovo rapporto con i comunisti. Se manca l'appoggio dei comunisti, in ogni maggioranza prevarranno sempre le forze conservatrici. Noi non poniamo in questo momento il problema di una nostra partecipazione al governo, ma consideriamo urgente e necessaria la fine di ogni delimitazione a sinistra e di ogni forma di anticomunismo. Senza l'apporto comunista non può essere nè elaborato nè attuato nessun programma di riforme. Non è vero, come pretendono i compagni socialisti, che non si può fare altro oggi che accettare le pretese dei gruppi dirigenti democristiani: esistono oggi le condizioni per imporre alla Democrazia cristiana non solo alcune correzioni marginali della sua politica conservatrice ma una reale svolta politica e programmatica.

Di fronte alla gravità della situazione del paese e alla inanità dell'azione governativa, si allarga la coscienza della necessità di un impegno comune, di una nuova maggioranza democratica, per dare un nuovo corso alla politica italiana. Per questo, debbono essere stabiliti nuovi rapporti ed una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra.

Vi sono fra noi, i compagni del PSIUP, i compagni socialisti ed altre correnti democratiche, differenziazioni su molte questioni, ma vi sono anche molti problemi per la cui soluzione ci muoviamo nella stessa direzione. In particolare ci rivolgiamo alle masse popolari influenzate dalla Democrazia cristiana, e le invitiamo a superare le assurde barriere che finora le hanno tenute lontane dai lavoratori comunisti. Sappiano le masse cattoliche che noi da tempo consideriamo superato il vecchio anticlericalismo e riteniamo non giusto considerare la religione semplicemente come uno strumento di cui si avvalgono le classi conservatrici. Noi pensiamo che da una sincera coscienza religiosa possano venire preziosi contributi alla lotta contro il carattere oppressivo e disumano della società capitalistica, alla lotta per la pace e contro il pericolo di guerra particolarmente acuto in questo momento.

Già oggi, in molti cattolici, è in atto una conciliazione tra il loro attaccamento alla fede e l'adesione alle lotte e agli ideali del partito comunista. Già durante la Resistenza e la Costituente si realizzarono incontri e collaborazioni tra comunisti e cattolici, che non furono nè banali nè esterni, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Dossetti. Perchè incontri e collaborazioni non si possono realizzare anche oggi per la costruzione di una società liberata dalla guerra, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento? Per tutte queste questioni noi faremo appello all'intesa e alla collaborazione fra tutte le forze operaie, popolari e democratiche. Non chiederemo, per queste collaborazioni, nessuna identificazione ideologica, politica o organizzativa col nostro partito. Apprezzeremo solo il contributo che ciascuno darà alla grande azione di rinnovamento e di moralizzazione che noi intendiamo portare avanti. Per questo, noi chiediamo agli italiani, nelle prossime elezioni amministrative, un consenso ancora più grande di quello che il nostro partito ha ottenuto il 28 aprile.

Dopo la relazione il «moderatore» Jacobelli ha aperto il dibattito dando la parola per primo a Federico Orlando redattore della «Tribuna», settimanale ufficiale del Partito liberale.

ORLANDO — Prospettando la possibilità che un giorno l'Italia sia governata da forze «autenticamente liberali» chiede al compagno Longo se egli ritenga che i comunisti avranno allora qualche possibilità di vincere il duello finale col liberalismo.

LONGO — Noi, evidentemente, abbiamo fiducia nella nostra politica e nella nostra azione. Quindi crediamo che anche in Italia, sulla linea indicata dal compagno Togliatti e che noi intendiamo proseguire, sarà possibile, per una via democratica e italiana, non solo vincere e superare le posizioni del partito liberale, ma avanzare verso il socialismo che è l'obiettivo della nostra azione ideologica e politica.

ORLANDO — Replicando domanda se Longo ritenga veramente che le posizioni del socialismo siano sul piano morale, sociale e spirituale in genere, superiori alle posizioni del liberalismo occidentale.

LONGO — Senza dubbio, perché nei paesi occidentali, dove prevalgono le forze del liberalismo, vediamo che continua ad esistere lo sfruttamento capitalistico; anzi c'è un processo di concentrazione monopolistica che riduce sempre di più le libertà democratiche, le libertà popolari che esistevano ed, in parte, esistono ancora in questi paesi. Noi siamo per l'obiettivo socialista, perché consideriamo che il socialismo è una forma superiore di civiltà, di libertà e di progresso.

Jacobelli ha dato poi la parola a Francesco D'Amato redattore del «Piccolo», quotidiano di Trieste.

D'AMATO — Domanda quale è il giudizio del PCI sul memorandum di Londra che, secondo recenti affermazioni dello stesso maresciallo Tito, avrebbe portato alla annessione definitiva da parte jugoslava della così detta «zona B».

LONGO — Noi riteniamo che quel memorandum dia una soluzione ai problemi e alle difficoltà che esistevano fra l'Italia e la vicina Jugoslavia.

D'AMATO — Allora lei, praticamente, riconosce la validità dell'opinione del maresciallo Tito. La zona B è definitivamente annessa da parte jugoslava.

LONGO — Il memorandum non è ancora stato portato in discussione nel nostro Parlamento. Sta al partito dirigente della maggioranza di porre questo problema. Le eventuali osservazioni e giudizi potranno essere espressi in quella occasione. Ma io considero l'importanza del memorandum soprattutto da questo punto di vista: che esso ha risolto problemi difficili, divergenze pericolose nei rapporti tra Italia e Jugoslavia.

La parola era poi a Nerino Rossi, vice direttore del «Popolo».

ROSSI — Osserva che Togliatti, parlando della coscienza religiosa, si limita a osservare che bisogna affrontare questo problema in un modo diverso che nel passato, ma sempre al fine di un superamento della religiosità. Domanda quale è questo modo nuovo al quale Togliatti si riferisce.

LONGO — Il modo migliore di superare la coscienza religiosa, come ha scritto il compagno Togliatti in evidente polemica con orientamenti che esistono ancora in partiti comunisti di altri paesi e negli stessi partiti comunisti dei paesi socialisti, è quello di considerare, come noi consideriamo, la religione non semplicemente come lo strumento di cui si avvalgono le classi conservatrici. Noi comunisti italiani pensiamo, come ho già detto nella introduzione, che anche da una coscienza religiosa sinceramente sentita possano venire contributi alla lotta che costituisce l'asse di tutta la nostra attività, alla lotta contro il potere oppressivo e disumano della società capitalistica. E' evidente che noi, combattendo per un ideale che consideriamo superiore, per il socialismo, seguendo gli insegnamenti del marxismo, riteniamo che in questa lotta, che deve essere una lotta democratica di libero confronto delle opinioni, delle ideologie, delle filosofie, la nostra ideologia e il nostro sistema sociale prevarranno sulle altre ideologie e sulle altre filosofie. Ma pensiamo che questa lotta deve essere condotta democraticamente, nel libero confronto delle ideologie, delle azioni politiche, senza ricorrere a nessuna coercizione delle idee filosofiche, politiche o religiose che possano esistere, pronunciarsi ed essere difese in una società quale noi la pensiamo.

ROSSI — Sostiene che superare la coscienza religiosa significa «scristianizzare un paese» e che comunque non c'è possibilità di coesistenza fra religione e comunismo. Solo quando le loro posizioni sono ascoltate pubblicamente (come è il caso delle conferenze-stampa) i comunisti parlano di «rispetto» della religione.

E' il turno del compagno Aldo Quaglio, redattore dell'«Avanti!».

QUAGLIO — Il memoriale di Yalta ha posto ai comunisti italiani problemi — autonomia dalle centrali internazionali, democratizzazione del movimento, cause dello stalinismo — che il PSI ha portato avanti concretamente sviluppando la sua politica di autonomia. Domanda perché i comunisti continuano ad attaccare questa politica pur riconoscendola giusta.

LONGO — Noi comunisti muoviamo critiche, e anche severe, all'azione del Partito socialista, pur riconoscendo che ad esso ci legano profondi interessi comuni e il comune obiettivo del socialismo. Del Partito socialista critichiamo soprattutto che, nella azione di ricerca autonoma di una sua politica, rinuncia spesso a quelli che sono, e sono stati anche nel passato, gli elementi fondamentali ed essenziali di una politica socialista. Abbiamo molte critiche da fare, nell'attuale momento, all'azione politica del PSI, azione politica che credo sarebbe azzardato considerare come pienamente autonoma dalle influenze di altri movimenti, come pienamente autonoma soprattutto dalle imposizioni e dalle richieste della Democrazia cristiana con cui il Partito socialista collabora. Noi — il compagno Togliatti l'ha affermato nella sua memoria — consideriamo la nostra funzione di Partito comunista in rapporto agli altri partiti come una funzione che deve portare il nostro contributo italiano, sulla base delle nostre esperienze, alla elaborazione di una azione e di una politica generale. Per questo consideriamo anche nostro dovere stimolare quegli elementi che possano accelerare la marcia verso una maggiore democrazia nei paesi socialisti, dove — il compagno Togliatti l'ha rilevato — pensiamo che non sia necessario né utile mantenere ancora certe limitazioni a certe forme delle libertà. Crediamo che oggi è possibile superare questa situazione, queste limitazioni, questi che noi consideriamo errori. Sullo stalinismo le discussioni sono ancora in corso. E' evidente che i comunisti italiani pongono alcune questioni a se stessi e le pongono in primo luogo ai compagni dell'Unione Sovietica. E' necessario approfondire lo studio dello stalinismo, delle cause, oggettive e soggettive, che l'hanno provocato o che l'hanno reso possibile Lei comprenderà che approfondire questo problema non è cosa di poco conto, non è cosa che possa fare un solo partito, ma è un'azione che dovrà essere affidata agli studi, alle indagini, alle ricerche di tutti i partiti e, direi, di tutti gli studiosi dei fenomeni politici.

QUAGLIO — Risponde d'essere in gran parte d'accordo con le cose dette da Longo nell'ultima parte. Ma chiede di nuovo come si concilia, per lo meno finalisticamente, la politica odierna dei comunisti italiani, che persegue obiettivi che i socialisti hanno già posto da tempo con le critiche che il Partito comunista ha mosso e continua a muovere al Partito socialista.

LONGO — Sì, è vero che i compagni socialisti hanno mosso critiche allo stalinismo. Anche noi comunisti abbiamo mosso critiche e ne muoviamo allo stalinismo, anzi lo respingiamo; però le nostre critiche non coincidono con le critiche dei socialisti. Noi non condividiamo le critiche mosse dal Partito socialista e non condividiamo, in particolare, le conseguenze che da queste critiche esso ha tratto fino ad indebolire — adoperando un termine attenuato — quella che era l'unità del movimento operaio, ad indebolire l'unità con il Partito comunista italiano. Sono conseguenze che non vanno nel senso di un rafforzamento del movimento socialista, del movimento operaio in genere, ma vanno nel senso — ripeto — di indebolirlo, indebolendo la sua unità.

E' la volta poi di Vittorio Citterich redattore di «L'Avvenire d'Italia».

CITTERICH — In realtà Togliatti nel suo promemoria critica Krusciov con gli argomenti dei comunisti cinesi. Sostiene cioè che obiettivo principale di tutto il mondo comunista è la lotta contro il mondo occidentale definito il nemico comune. Citterich domanda come mai è stato pubblicato questo documento da cui risulta che il Partito comunista italiano è contro la coesistenza pacifica e la distensione internazionale

LONGO — Il Partito comunista italiano ha sempre approvato la politica dell'Unione Sovietica per la pace e per la coesistenza pacifica. Noi comunisti, è vero, riconosciamo la necessità di opporre alle forze imperialistiche un fronte, il più largo possibile, che partendo dagli operai e dai lavoratori raggiunga tutti i democratici. In questa lotta pensiamo evidentemente di superare il regime capitalistico, di riuscire a realizzare questa larga unità, che è anche condizione per respingere la tesi dei compagni cinesi sul problema della guerra e della pacifica coesistenza e che è anche condizione per vincere, sul terreno della azione popolare democratica di massa, le mire, i disegni, le azioni dei gruppi imperialistici, i quali mirano a fomentare nuovi contrasti da cui possono uscire nuove guerre.

CITTERICH — Il panorama che risulta dalla memoria di Togliatti coincide con il panorama che presentano i cinesi attaccando Krusciov. L'analisi della situazione è pessimistica quanto lo è quella dei cinesi.

LONGO — Ma le soluzioni che noi prospettiamo per la lotta sono diverse.

E' la volta di Romolo Mangione, direttore del settimanale «Socialismo democratico».

MANGIONE — Cita una frase del compagno Krusciov a proposito della produttività e dell'aumento dei salari e chiede (ricordando le critiche del compagno Longo al governo per la sua pretesa di subordinare i livelli salariali ai livelli di produttività) se Longo sia d'accordo con le tesi di Krusciov che l'aumento dei salari deve procedere di pari passo con l'aumento della produttività.

LONGO — Sono d'accordo con le parole del compagno Krusciov, perché quelle parole si inseriscono nella realtà sovietica, dove non si pone il problema dello sfruttamento, e quindi dei sopraprofitti monopolistici e della concentrazione monopolistica. Noi diciamo che non accettiamo una subordinazione dei sindacati, e quindi dei salari, al livello della produttività, perché la produttività in un regime capitalistico non è una costante, è una variabile. E' una variabile che risulta anche dalla lotta delle masse operaie e delle masse lavoratrici. Del resto tutta la storia del nostro ultimo secolo riconosce — gli studiosi più seri almeno lo riconoscono — che se si sono superate in Italia certe situazioni di arretratezza, certe condizioni di miseria e di indigenza, questo è avvenuto grazie proprio alla lotta delle organizzazioni sindacali, che hanno lottato per migliorare le condizioni di lavoro, e che con la loro lotta hanno spinto gli stessi gruppi borghesi, gli stessi gruppi capitalistici a portare quegli ammodernamenti che hanno reso poi possibile di soddisfare le richieste e che hanno costituito un impulso al progresso politico, sociale ed economico del nostro paese.

MANGIONE — Interrompe affermando che in regime comunista i sindacati sono organi del regime, strumenti del governo, non hanno nessuna libertà. Non solo, ma il livello dei salari viene impotso dall'alto...

LONGO — Imposto dall'alto ma attraverso una libera e profonda partecipazione delle masse interessate a fissare le condizioni di lavoro e salariali.

MANGIONE — Senza dubbio, senza dubbio...

LONGO — Questo nell'Unione sovietica avviene

MANGIONE — Afferma che il confronto è a favore del regime democratico, perchè nel regime democratico i sindacati sono liberi, non sono strumenti del governo e del regime comunista. I lavoratori hanno il diritto di sciopero. Nell'Unione Sovietica e nei paesi comunisti i lavoratori non possono scioperare, quindi in pratica accade che è il regime, il governo, lo Stato che stabilisce il livello dei salari.

LONGO — Ma è un regime, un governo, uno Stato che è lo Stato dei lavoratori, in cui i lavoratori partecipano largamente. Perchè questa è poi la democrazia: la libertà dei lavoratori di partecipare alle decisioni essenziali che interessano i loro problemi e che interessano i problemi generali della società

MANGIONE — Afferma che nei paesi socialisti vi è solo una sostituzione del capitalismo dello Stato al capitalismo del privato. E mancano le merci perchè lo Stato capitalista preferisce fare gli sputnik, per esempio, invece di aumentare i salari agli operai. Ricordando un discorso di Krusciov afferma che il rapporto fra produttività e salari vale in tutti i paesi del mondo e quindi anche in URSS. Conclude che senza aumento della produttività ogni aumento salariare serve soltanto a far aumentare i prezzi.

LONGO — Una sola parola su un concetto fondamentale sul quale siamo divisi. Lei concepisce lo sciopero come espressione massima della libertà. Lei sa che anche in Italia gli organizzatori sindacali prima di arrivare allo sciopero tentano tutti i mezzi per risolvere per via contrattuale, direi per via pacifica, i problemi che dividono i lavoratori dai padroni Ora il problema essenziale non è tanto nel diritto di scioperare, ma nella possibilità dei lavoratori di affrontare, esaminare e risolvere i loro problemi, senza arrivare alla estrema condizione di ricorrere allo sciopero per farli prevalere. Nell'Unione Sovietica, proprio per le forme di democrazia che permettono questo diretto intervento degli operai nella fabbrica attraverso i sindacati, per esaminare e affrontare le loro questioni e risolverle, lo sciopero non rappresenta più un elemento di difesa.

MANGIONE — Chiede perchè dunque non viene concesso il diritto di sciopero.

LONGO — Lei sa che in Italia anche quando lo sciopero non era concesso, veniva fatto lo stesso. Non c'è bisogno del diritto di sciopero per farlo se vi è la necessità di farlo. Nell'Unione Sovietica dato che non c'è questa necessità, non vi si ricorre. E se vi fosse, credo che nonostante il regime sovietico forse le manifestazioni di sciopero ci sarebbero.

Ha la parola poi Vittorio Gorresio della «Stampa» di Torino.

GORRESIO — Afferma che il PCI parteciperà alla conferenza internazionale dei partiti comunisti, sosterrà la sua tesi e sarà messo in minoranza. Chiede quale sarà, in questo caso, la situazione del PCI in seno al sistema comunista. Nota che la memoria di Togliatti ha destato maggior interesse fuori dell'ambiente comunista che dentro. La «Pravda» — afferma — non l'ha pubblicata.

LONGO — Posso smentirlo. Risulta che ha pubblicato la memoria ieri o oggi.

GORRESIO — Afferma di non esserne informato e che ne prende atto. Insiste però nella sua precedente affermazione generale e si chiede se lo scritto di Togliatti non abbia colto impreparati gli altri partiti comunisti.

LONGO — Non credo che abbia colto impreparati gli altri partiti comunisti sulle posizioni del nostro Partito. Sono posizioni che ormai, almeno nella loro elaborazione elementare, nel loro processo di sviluppo, sono proprie del Partito comunista italiano, direi, dall'ottavo congresso, anche nelle formulazioni più precise che abbiamo dato all'ottavo congresso e mantenuto e sviluppato successivamente. Queste posizioni noi le abbiamo esposte, difese, in quanto era necessario difenderle, in tutte le riunioni internazionali, in quella del 1957, in quella del 1960. Ci sono i documenti da cui risulta chiaramente quali sono state le nostre posizioni su questi problemi. Quindi la nostra pubblicazione non ha sorpreso i compagni comunisti degli altri partiti, perchè questi compagni erano già informati. Ha sorpreso di più — parlo di sorpresa, non di rilievo dato — i giornali borghesi, forse perchè — mi perdonino i colleghi giornalisti — la disinformazione sui nostri problemi spesso è evidente. La deformazione dei nostri problemi spesso anche è evidente. E se le nostre ripetute prese di posizione su queste questioni, sui problemi che la memoria del compagno Togliatti affronta, o sono state sempre interpretate come mascherature, come strumentali, o sono state sempre deformate. Di fronte alla chiarezza e alla precisione di quella presa di posizione, di fronte anche alla importanza che assumeva il documento per il fatto della morte del compagno Togliatti, per il fatto di essere pubblicato apertamente ed anche in un modo, sia pure responsabile, ma chiaro e aperto, può essere stata una sorpresa per i giornali e le altre correnti politiche. Ma non è colpa nostra se questi giornali non hanno provveduto ad una maggiore informazione. Se le nostre posizioni non troveranno un accoglimento da parte degli altri partiti, niente di straordinario, niente di tragico.

D'altra parte anche le nostre posizioni in rapporto alla convocazione della conferenza finora non risulta che abbiano la adesione di molti altri partiti. Ciò non ci ha impedito di riaffermarle. E le riaffermeremo ancora. Se tutte le nostre posizioni sui vari problemi — che sono connessi, più che alla convocazione, allo svolgimento e al contenuto della conferenza — se queste nostre posizioni non troveranno il consenso degli altri partiti, noi saremo paghi di aver contribuito a far conoscere la nostra posizione con la pubblicazione del documento. Quindi, anche se le nostre tesi non saranno condivise dagli altri partiti, noi certamente ascolteremo, come non soltanto è doveroso ma necessario, le opinioni e gli argomenti degli altri. Nella misura in cui quelle opinioni e argomenti sarà necessario tenerli in considerazione anche per la formazione del nostro orientamento, noi evidentemente ne terremo conto, come del resto se ne deve tener conto in ogni discussione. Noi concepiamo una discussione, una assemblea non come la riaffermazione meccanica di posizioni già precostituite, ma come un leale dibattito in cui ciascuno ha da portare un contributo, da cui ciascuno può ricevere un contributo. Quindi l'eventuale non accettazione dei nostri punti di vista, di tutti o di parte di essi, non toccherà in niente la nostra posizione di solidarietà e di internazionalismo proletario, che abbiamo sempre mantenuto. Ed è in nome di questa posizione, di questo internazionalismo, del resto, che noi abbiamo avanzato ed argomentato le nostre posizioni, abbiamo fatto quei rilievi critici agli altri partiti e agli stessi partiti che reggono i paesi socialisti.

L'ultima domanda viene posta da Gino Corigliano redattore de «La Sicilia».

CORIGLIANO — Chiedo se, per affermare l'esigenza di superare ogni limitazione delle libertà, il PCI non intenda chiedere al governo della Repubblica democratica tedesca di abbattere il muro di Berlino.

LONGO — Il muro di Berlino è la frontiera di uno Stato con un altro Stato. Questa frontiera può essere costituita da un tracciato, da un filo spinato, da un muro. Noi lo vediamo nella stessa Italia: di fronte agli attentati terroristici nell'Alto Adige, sono state prese misure particolari per segnare più fortemente la linea di frontiera, per impedire che dalla parte austriaca, da dove si presume che vengano i terroristi o vengano a questi terroristi aiuti, possa ancora accadere quel che è avvenuto negli ultimi mesi, negli ultimi anni.

CORIGLIANO — Afferma che — diversamente da Berlino — in Italia ciascuno può ottenere un passaporto; quel muro non è fra due Stati ma significa limitazione della libertà personale dunque dei cittadini di Berlino-est.

LONGO — No! Quel muro significa soltanto il confine d'uno Stato con tutti i diritti che ha lo Stato di difendere le sue frontiere e far rispettare i suoi ordini. Lei dice che in uno Stato capitalistico ogni cittadino ha diritto al passaporto. Le debbo dire, rimanendo nello stesso nostro Stato italiano, democratico — lo riconosco — che non è così facile a tutti i cittadini avere il passaporto. Non si può andare, per esempio, nei paesi socialisti senza un altro visto che non è facile ottenere.

La conferenza-stampa del compagno Longo a «Tribuna politica» ha suscitato indubbiamente molto interesse e questo si è rilevato immediatamente nel vivace dibattito che ne ha sostanziato la seconda parte.

Non possiamo non rallegrarcene.

Naturalmente le domande che i colleghi dei vari giornali hanno posto e, soprattutto poi, le ripetute repliche loro concesse, hanno fatto saltare tutti i regolamenti restrittivi fino ad ora imperanti.

Anche di questo non possiamo non rallegrarci giacché le maggiori possibilità di intervento offerte ai giornalisti permettono un dibattito più approfondito e più chiaro per i telespettatori.

Ci auguriamo che nel futuro — e specificamente nella prossima conferenza-stampa del segretario della DC Rumor — queste condizioni di maggior libertà siano mantenute.

Nel N. 36 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- Il socialismo nei paesi sviluppati (editoriale sui commenti della sinistra italiana al documento di Yalta)
- Panorama della stampa mondiale: l'eccezionale eco internazionale al promemoria di Togliatti
- Congresso della DC: prigionieri del 18 aprile (*Lucio Magri*)
- Vietnam: tutti i «Diem» sono falliti (*Silvia Ridolfi*)
- Il problematico futuro dei rapporti Cuba-USA (*Saverio Tutino*)
- Gli «aiuti» finanziari ai paesi del Terzo Mondo (*Cseslaw Bobrowski*)
- Il MEC perde terreno rispetto agli Stati Uniti (*Mario Mazzarino*)
- Critiche letterarie, cinematografiche e musicali

NEI DOCUMENTI:

Grafici e tabelle con tutti i dati sulle prossime elezioni amministrative. Gli effetti della nuova legge elettorale che estende la proporzionale a tutti i comuni con più di 5.000 abitanti